

# IL "MIRACOLO" ITALIANO

## La tecnologia

Problemi, come sempre, l'industria italiana ne ha molti, ed il più importante riguarda la parte componentistica. Salvo alcune piccole eccezioni (si costruiscono per esempio componenti speciali di altissima qualità destinati a strumenti di misura), i componenti di un apparecchio hi-fi costruito in Italia devono venire acquistati all'estero. Questo comporta naturalmente un aggravio economico non indifferente ed espone oltretutto le ditte ai « capricci » che la nostra moneta ormai è abituata a fare.

## Il design

Nonostante questi problemi, l'industria nazionale si è fatta largo nel mercato anche grazie alla marcata personalizzazione dell'estetica della produzione di alcuni costruttori. Il design italiano in questo campo, come del resto in altri settori, è all'avanguardia. Molti apparecchi di progettazione nazionale sono notevolmente più belli (forse è un giudizio un poco campanilistico ma sincero) della media estera. Del resto il pubblico ha dato ampiamente ragione a questa scelta di personalizzazione e di originalità, non a caso una ditta italiana, la Galactron, vince sistematicamente ogni anno il concorso Gold Sim del Salone Internazionale della Musica di Milano, concorso che premia le più belle realizzazioni esposte nella mostra.

## La commercializzazione

Oltre alla scelta estetica una nuova mentalità industriale ha contribuito alla diffusione dei prodotti italiani. Molte ditte costruttrici si occupavano, prima di arrivare all'alta fedeltà, di elettronica audio professionale, un mercato che dal punto di vista commerciale non può essere paragonato a quello dell'hi-fi. Per questo motivo la costruzione degli apparecchi era di tipo artigianale o al massimo semi-industriale. Per poter competere con i costruttori stranieri era dunque necessaria una radicale trasformazione della mentalità costruttiva. Questa trasformazione è già avvenuta in buona parte per le più importanti industrie italiane. Ma rimangono ancora altri problemi. La produzione di un apparecchio in una serie limitata, per esempio, mantiene alti i costi. Se si pensa che una serie media di un apparecchio italiano si aggira al massimo su alcune centinaia di esemplari, e si confrontano questi dati con quelli della produzione ad esempio giapponese (alcune decine di migliaia di esemplari per ogni apparecchio) si possono avere le dimensioni del divario commerciale che ci separa dai grandi costruttori esteri.

Circa 40 ditte costruttrici, grossi progressi tecnologici, una discreta esportazione: oggi l'alta fedeltà « made in Italy » non fa più storcere il naso agli audiofili nostrani, fino ad oggi attirati solo verso i prodotti di importazione perché provenienti dalle nazioni « sacre » dell'hi-fi. Da una produzione di qualità media o medio-bassa siamo passati in pochi anni (gli ultimi due-tre) ad un livello competitivo con la media mondiale, ed in alcuni casi sorprendentemente innovativo.

## I prezzi

Questi problemi si traducono naturalmente in cifre, rendendo spesso un prodotto italiano non competitivo sul mercato. La parte della produzione italiana che soffre di più di questo fatto è quella di categoria media e medio-bassa. Per il resto della produzione, al contrario, gli apparecchi hanno normalmente dei rapporti qualità prezzo competitivi e spesso notevolmente migliori dei prodotti equivalenti di importazione.

## Il futuro

Questo regime di concorrenza non può che far bene all'alta fedeltà « made in Italy ». Alcune ditte « giovani » stanno mettendo a punto apparecchi di altissimo contenuto tecnologico, paragonabili ai « mostri sacri » internazionali. Questa produzione di alta qualità potrebbe servire da traino per una ulteriore espansione del mercato e per una migliore conoscenza degli apparecchi italiani anche all'estero.

**D'AGOSTINI (operatore commerciale, Roma)**

« Abbiamo le porte aperte per tutto quello che riguarda l'alta fedeltà prodotta in Italia, e siamo anche intenzionati a spingerne la vendita purché si tratti di materiale valido e concorrenziale.

Particolarmente sono ancora poche le marche di cui siamo veramente convinti. Nel settore dell'amplificazione poi, penso che il rapporto qualità prezzo della produzione nazionale sia nettamente sfavorevole ».



**Fulvio Lo Martire (Hirtel)**

« Con la politica attuale degli investimenti rischiamo di "perdere il treno" »

« L'industria italiana dell'alta fedeltà è allo stesso livello del resto della produzione mondiale per la parte elettronica, ma ha molto meno esperienza, essendo molto più giovane. Il nostro mercato è in espansione, quantunque questa espansione sia frenata dalle variazioni della lira, dato che dipendiamo anche fino al 70 per cento dalla componentistica di importazione. Non possiamo fare paragoni con la enorme industria americana e giapponese, perché la nostra è ancora quasi tutta a livello artigianale, o comunque ad un livello di industrializzazione molto inferiore. Un conto è fare una serie di 20.000 esemplari, con certi costi, un altro è produrre alcune centinaia di pezzi con costi chiaramente molto più elevati. Il problema degli investimenti dell'industria Hi-Fi italiana è anche politico. Con il proibitivo costo attuale del denaro rischiamo di "perdere il treno", come è successo per la radio negli anni '50 ».